

Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
in occasione del pellegrinaggio diocesano al Santuario di Oropa
Oropa (BI), Santuario di N.S. di Oropa, 10 giugno 2019

Carissimi,

“non è l’abbondanza della scienza che sazia e soddisfa l’anima, ma il senso e il gusto interiore delle verità che essa medita”. Questa indicazione di Sant’Ignazio è da tenere presente quando cerchiamo nella Scrittura l’alimento della nostra devozione a Maria. Ancora di più di fronte ai due brani di oggi che ci appaiono ancora più austeri di tanti altri. Non una parola della madre ci viene riportata, né un suo gesto, né una sua reazione a quello che le accade intorno. Ci viene semplicemente segnalata la sua presenza.

Una cosa, però, dobbiamo considerare. È vero che c’è una partecipazione che è un puro fare numero nel numero. C’è, tuttavia, un esserci in determinate circostanze che assume un significato profondo, decisivo, molto superiore a quello di lunghi discorsi o di azioni appariscenti.

Così Maria c’è, anzitutto, ai piedi della croce; c’è insieme ad altre due donne: “stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria, madre di Cleopa e Maria di Magdala”. E qui c’è già qualcosa che ci colpisce. La presenza di Maria viene prima e si distingue dalle altre, ma non è isolata e chiusa su se stessa. Questo ci suggerisce un modo singolare di vivere umanamente il dolore. Certo, è incomparabile il patire di una madre per il proprio figlio che muore. Eppure, nel caso della madre di Gesù non diventa un motivo per non condividere con gli altri lo strazio che anche loro stanno vivendo a loro modo.

È un primo insegnamento che siamo invitati a cogliere venendo in pellegrinaggio a questo santuario di Oropa. Tutti ci arriviamo con qualche pena nel cuore, con qualche motivo di affanno e di apprensione: per la propria salute, per un proprio caro, per una situazione familiare aggrovigliata, per un’angoscia nascosta che ci sta togliendo la gioia di vivere. Un angolo della nostra vita ci fa male e lì ci sembra che niente e nessuno arrivi a raggiungerci.

Ecco allora la luce che ci arriva dallo stile della presenza di Maria nel momento supremo della passione del Figlio. Essa ci dice che è ancora possibile scegliere qualcosa, quando tutto sembra soltanto dover essere subito. È possibile abitare la sofferenza più straziante, senza spezzare le relazioni, senza chiudere gli occhi su quello che sta succedendo in chi ci è accanto, e, soprattutto, con un cuore in ascolto della Parola in grado di rilanciare in modo sorprendente la fecondità della nostra vocazione.

“Donna, ecco tuo figlio!”. “Ecco tua madre!”. L’ora annunciata da tempo, e che a Cana non era ancora giunta, è arrivata. Non è la fine di un servizio, ormai portato a termine dalla Vergine interpellata dall’angelo. È l’inaugurazione di uno spazio nuovo, di un grembo da cui rinascere, di un luogo capace di custodire il segreto della rigenerazione

dall'alto: la Chiesa. Il suo nucleo palpitante nella sua fecondità inesauribile si manifesta sul Golgota, in una relazione di reciprocità e di intimità tra la madre e il discepolo che si riconosce amato da Gesù.

Le parole di Gesù alla Madre e al discepolo sembrano così bilanciare in anticipo quello che si legge subito dopo: "vi era lì un vaso pieno di aceto". È il contenitore pieno di tutte le nostre recriminazioni, i nostri risentimenti, i nostri rifiuti d'amore. Non è un caso la presenza lì di un simile oggetto nel momento più alto della rivelazione dell'amore. Ci sono dentro tutte le nostre delusioni, tutte le nostre frustrazioni, tutta la nostra rabbia di non sentirci abbastanza amati, considerati, valorizzati. Che fare di questo ingombro, di questo vino andato a male che ci portiamo dentro e ci paralizza? "Posero una spugna, imbevuta d'aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca". È come un bacio, un minimo contatto tra la sete divina e la nostra miseria, quando cessa di essere rimuginata e viene offerta perché si compia l'opera della redenzione.

Fin qui ci accompagna la madre di Gesù. Ella sta come un indicatore indefettibile del tempio non costruito da mano d'uomo, da cui sgorga il fiume inesauribile della grazia, il corpo del Figlio che muore dando la vita. Maria è colei che con il suo silenzio e la sua presenza, solidale e materna ai piedi della croce, ci porta a liberarci dall'ossessione di doverci preoccupare di noi stessi, del nostro dolore, della nostra fatica, prima di sollevare lo sguardo su quella degli altri.

Com'è preziosa questa immagine per noi! Quanta conflittualità esasperata nel nostro tempo! Quanto risentimento coltivato e continuamente alimentato ad arte da parte di tanti persuasori, più o meno occulti! Tutti pensano alla propria sofferenza e al proprio disagio come agli unici che meritino attenzione da parte di tutti. Ognuno tende a ritenersi come il più degno di essere capito e aiutato. Le voci che si fanno più sentire, spesso anche in ambito ecclesiale, sono quelle più rancorose e polemiche, come se l'unica forza disponibile fosse quella dell'insoddisfazione e della pretesa che le cose cambino secondo il proprio angusto punto di vista.

La Chiesa però non si è auto costituita. Non è un'istituzione nata a tavolino. È cominciata da un'assiduità nel riunirsi "nella stanza superiore", dove si aspetta dall'alto, non la realizzazione dei propri progetti di realizzazione particolare e dei propri personalismi, ma il compimento della promessa del Signore. È lì che, dopo l'ascensione di Gesù al cielo, i discepoli si ritrovano "insieme ad alcune donne e Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui": nella povertà disarmata di una preghiera perseverante e concorde. Non è possibile, infatti, conquistare con le proprie sole forze ciò che può essere solo ricevuto insieme come dono gratuito e incondizionato.

Ecco che cosa siamo venuti a chiedere come pellegrini in questo santuario dedicato a Colei che i cristiani invocano come madre di Gesù e della Chiesa! Non vogliamo essere esentati dai nostri impegni e dalle nostre responsabilità, in famiglia, in parrocchia, nei diversi ambiti della vita ecclesiale e civile, ma rinnovare il nostro proposito di continuare a esserci, come Maria a Cana, come Lei sul Golgota, come Lei a Gerusalemme!

Guardando a Lei, non cesseremo di credere alla fecondità della Pasqua, nonostante tutti i segni di morte e distruzione, ci lasceremo affidare gli uni agli altri dal Signore crocifisso e glorioso, continueremo senza dimissioni e senza cedimenti, a pregare il Padre, perché ci mandi lo Spirito di Cristo che ci fa Chiesa in cammino sui sentieri della storia.

Maria Santissima, il tuo dolore ospitale e amoroso ci guarisca dal flagello del lamento; il tuo silenzio pieno di ascolto sciolga ogni nostra asprezza e ci faccia assaporare la gioia di essere in Cristo un cuore solo e un'anima sola!